Francesco Stella

METODI E PROSPETTIVE DELL'EDIZIONE DIGITALE DI TESTI MEDIOLATINI

in veteribus libris reperta mutare imperiti solent, et
dum librariorum insectari volunt inscientiam, sua confitentur
QUINT. 9,4,39

0. 15 anni fa

Nella lettera introduttiva al convegno di 15 anni fa l'allora Presidente dei *Monumenta Germaniae Historica*, Horst Fuhrmann, si soffermava sui cambiamenti introdotti nella pratica ecdotica dallo sviluppo delle tecniche fotografiche e delle discipline codicologiche, e prospettava un orizzonte nel quale «edizioni su dischetti potrebbero essere continuamente corrette con l'ausilio del computer … e il lavoro editoriale potrebbe essere affiancato da un sistema di informazione, anche perché attualmente la ricerca minaccia di soffocare sotto una marea di dati»[1]. Fuhrmann immaginava un futuro in cui cliccando su un tasto si sarebbero potute aprire biblioteche digitali con testi medievali a volte introvabili nelle biblioteche di carta. Ebbene, quel futuro sembra essere arrivato: le biblioteche digitali sono quelle che consentono a chi, come me, insegna in università di provincia di portare a lezione testi rari e riproduzioni di manoscritti che gli studenti non potrebbero leggere se non con costi inaccessibili, e anche le edizioni "in progress", magari collettive o partecipative, cui pensava Fuhrmann, sono appunto oggi la nuova frontiera di quella che qualcuno definisce filologia digitale.

L'interesse per le applicazioni dell'informatica alla realizzazione delle edizioni critiche, e successivamente per le edizioni cosiddette digitali, cioè elaborate e presentate su supporto informatico, nasce per me soprattutto con l'esperienza del *Corpus dei ritmi latini musicati*, l'edizione critica che con un gruppo di ricerca stiamo preparando per una pubblicazione sia a stampa sia su cd-rom[2]. Dai lavori per quest'edizione, che per la sua duplice natura testuale e musicale e per la sua impostazione anche documentaria e linguistica richiede l'elaborazione di un veicolo più complesso e versatile della stampa, si è sviluppata gradualmente una attenzione per gli strumenti elettronici utilizzabili in funzione ecdotica, o meglio per le modalità di correlazione fra materiali filologici in un ambiente informatico che ne valorizzi aspetti altrimenti esclusi dalla fruizione. La necessità di risolvere frequentemente problemi tecnici connessi a scelte di ricerca ha imposto la riflessione su elementi e fasi del lavoro di edizione che in altro contesto avremmo sottovalutato e ha sollecitato interrogazioni sul metodo altrimenti destinate a non emergere. Questa riflessione si è strutturata nei seminari di una cornice di ricerca chiamata DIGIMED, che raccoglie e coordina edizioni digitali condotte ad Arezzo e in altre università, e si inserisce nelle attività di un dipartimento fortemente connotato dall'applicazione dell'informatica alle letterature e ai beni culturali.[3]

---

[1] H. FUHRMANN, *Il nuovo mondo degli editori. Una lettera invece di un saggio* in *La Critica del testo mediolatino.* Atti del convegno (Firenze, 6-8 dicembre 1990), a cura di C. LEONARDI, Spoleto, CISAM 1991, p. 7.

[2] Fra i molti lavori preparatorii che abbiamo dedicato a questa edizione (in uscita nella primavera 2007 come *Corpus of Latin Rhythmical poems with Musics* I *Texts from non-liturgical tramsmission*, ed. F. STELLA-S. BARRETT, per SISMEL- Edizioni del Galluzzo) basterà rimandare ai due volumi di atti delle euroconferenze *Poesia dell'alto medioevo europeo. Manoscritti, lingua e musica dei ritmi latini.* Atti delle euroconferenze per il Corpus dei ritmi latini (IV-IX secolo), Arezzo 6-7 novembre 1998 e Ravello 9—12 settembre 1999, cur. F. Stella, Firenze 2000, e *Poetry of Early medieval Europe. III Euroconference for the Digital Edition of the Corpus of Latin Rhythmical Texts 4th-9th Century*, Munich 4-6 November 2000, ed. by E. D'ANGELO-F. STELLA, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo 2003.

[3] Dipartimento di Teoria e documentazione delle tradizioni culturali dell'università di Siena (sede di Arezzo). Nel sito www.unisi.it/tdtc qualche notizia sulle ricerche di restauro virtuale dei manoscritti e palinsesti mediante spettrometro *Mondo nuovo*, di archeometria e restauro del libro e della carta mediante endoscopia, di filologia digitale (DBR, analisi lessicale), di banche dati digitali dei beni storico-artistici (CART), di restauro elettronico di reperti archeologici e applicazione di CAD e GIS agli scavi del Pionta, di data-base relazionali su testi musicati del Petrarca e relative trascrizioni ed esecuzioni (*Petrarca editor*).

1. I cambiamenti intercorsi

In ambito medievistico, per quanto siamo in grado di osservare senza alcuna pretesa di completezza o competenza specifica, queste sperimentazioni attraversano un momento di vivace fervore progettuale: un movimento che è difficile seguire sia perché in evoluzione tumultuosa e frammentaria, asimmetrica e incostante, sia per la comunicazione finora piuttosto accidentata fra gli operatori del settore. Per migliorarla sono stati sviluppati siti internet di riferimento, aperte mailing-lists con centinaia di iscritti, e sono state fondate diverse riviste on-line che si occupano esclusivamente di filologia informatica, sia pure senza limitazioni di ambito linguistico o letterario[4]. Ma questo timido avvio di un coordinamento informativo non impedisce che si continuino a creare strutture parallele, istituti e iniziative perfettamente speculari beatamente ignari gli uni degli altri ma tutti ugualmente costosi e a sotto certi aspetti inevitabilmente concorrenziali. Certamente, alcuni progetti che si presentano *ipso facto* come esemplari non sfuggono all'attenzione generale, anche al di fuori del proprio ambito disciplinare: così per il *Beowulf elettronico* di Kevin Kiernan,[5] sentito oggi come opera ormai fondamentale – nonostante si tratti di un celebre codex unicus - sia per la filologia digitale, per la prima felice sperimentazione di un'edizione testo-immagine compatta e coerente, sia per la filologia germanica in sé, tanto da dar luogo a fenomeni quasi di mitizzazione del curatore, e a progetti emulativi come il *Vercelli Book* curato da Rosselli Del Turco, altro codice unico di importanza non trascurabile per la storia della letteratura anglosassone[6], o l'edizione-facsimile del codice sangallese del *Nibelungenlied* curata da Michael Stolz[7], che successivamente ha lavorato con successo al nuovo *Parzival* elettronico. Nello stesso campo hanno fatto scuola le edizioni di Peter Robinson, che si è dedicato a Chaucer, ha appena pubblicato il *De monarchia* di Dante[8] e sta lavorando ora a due opere di rilievo minore come la *Divina Commedia* e il *Nuovo Testamento* greco[9]. Così per la romanistica il progetto americano *La Charrette*, il corpus dei canzonieri trobadorici o la pioneristica raccolta spagnola *Admyte* di 300 manoscritti e testi spagnoli fino al XVI secolo[10], mentre la filologia italiana può vantare anticipazioni esemplari come le *Concordanze della Lingua Poetica Italiana delle Origini*, la cui edizione curata da Avalle uscì a stampa nel 1992[11] e sta generando una sofisticata concordanza elettronica[12], e progetti importanti come quelli, di Pavia o Firenze, relativi a manoscritti di opere dantesche[13].

Nella filologia mediolatina e umanistica non sono state prodotte ancora edizioni che possano aspirare al rango di standards. Testi elettronici sono fortunatamente e

---

[4] Per informazioni su questi aspetti si può visitare il sito di *Digital Medievalist* di Londra: www.digitalmedievalist.org, il *Forum Computerphilologie* di München (http://www.computerphilologie.de/) e *Digital Variants* di Edinburgh (http://www.selc.ed.ac.uk/italian/digitalvariants/home.htm).

[5] http://www.uky.edu/~kiernan/eBeowulf/guide.htm.

[6] Www.vercelli.net/vcbook: si tratta del codice 107 della Biblioteca Capitolare di Vercelli, di 136 fogli ben conservati, che contiene 23 omelie in prosa e 6 poemi allitterativi anglosassoni. Il manoscritto è redatto verso la fine del X secolo e viene portato a Vercelli nell'XI secolo, forse come dono di un pellegrino. Conserva il 90% della produzione poetica anglosassone, compreso il *Sogno della Croce* e i poemetti di Cynewulf *Elena* e *I destini degli apostoli*.

[7] Www.parzival.unibas.ch. Una riflessione metodologica in M. STOLZ, *Texte des Mittelalter im Zeitalter der elektronischen Reproduzierbarkeit*, in *Deutsche Texte des Mittelalters zwischen Handschriftenähe und Rekonstruktion*. Berliner Fachtagung 1.-3. April 2004, hrsg. M. J. SCHUBERT, Tübingen 2005, pp. 143-58.

[8] Dante, *Monarchia*, ed. by P. Shaw, Edgbaston-Firenze, Scholarly Digital Editions-Società Dantesca Italiana 2006.

[9] Www.sd-editions.com e www.canterburytalesproject.org.

[10] http://www.lllf.uam.es/~fmarcos/informes/admyte/admyteii.htm.

[11] *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini (CLPIO),* a cura di D'A.S. Avalle, Milano-Napoli, Ricciardi.

[12] CLPIO: http://ovisun199.csovi.fi.cnr.it/crusca/ita/imprese.htm.

[13] Mi riferisco a *I testimoni della Vita Nova*, nel sito http:/vitanova.unipv.it, dirtto da Simone Albonico, e al progetto sui manoscritti della *Comedia* curato dall Società Dantesca Italiana di Firenze (www.danteonline.it/italiano/codici-indice.htm.

precocemente presenti in molte collezioni, e tutti noi li consultiamo ormai quotidianamente: il *Patrologia Latina Database*, il *Corpus Christianorum* elettronico, il sito di ALIM, la Bibliotheca Augustana, *Monumenta Germaniae Historica* elettronici, *Intratext*. Ma non si tratta di edizioni critiche che appaiano per la prima volta in formato digitale. Su questo piano un esperimento consapevole, introdotto da riflessioni di grande lucidità, ha avviato Giovanni Maggioni nel suo sito su Iacopo da Varazze *e-philology*. Le poche edizioni critiche finite di testi mediolatini e umanistici che troviamo in internet riguardano invece il *Planctus* di Guglielmo Lungaspada, con buona elaborazione dei due testimoni e della scarna letteratura, alcuni testi della raccolta di *artes dictandi* di Steven M. Wight[14], i trattati elettorali di Raimondo Lullo[15], il *Tractatus de captione urbis Brandeburg* di Enrico di Antwerpen (XIV sec.)[16], il *De hominis dignitate* di Pico[17]. Circolano anche anche saggi di testi in lavorazione, come la *Panormia* di Ivo di Chartres[18], il *De interpretatione* di Noker Labeone[19], le raccolte canonistiche di Benedetto Levita[20] curate da Hartmann e Schmitz per i MGH, e per l'umanesimo avanzato il *De motu locali* di Galileo curato da PETER DAMEROW e JÜRGEN RENN[21]. Ognuna di essi presenta proposte diverse sul piano delle scelte filologiche o delll'organizzazione dei materiali, che in qualche caso avremo occasione di menzionare più avanti. Nel complesso si registra un interesse assai più forte verso la digitalizzazione repertoriale di dati già esistenti che verso la produzione di testi critici in formato elettronico.

2. L'edizione-archivio

In generale, si ha l'impressione che i risultati più importanti, quelli in cui la differenza specifica dell'edizione digitale è particolarmente vistosa, siano stati raggiunti in casi dove il rapporto fra i manoscritti e i testi editi è di uno a uno, o perché il codice è unico o perché l'edizione procede manoscritto per manoscritto. Su questo terreno si è potuto aprire un dialogo produttivo fra filologia digitale dei testi e filologia digitale dei documenti, ossia l'applicazione dell'informatica alla diplomatica e all'archivistica, dove a tutt'oggi si raccolgono i frutti più vistosi del progresso nelle tecniche di digitalizzazione: dai progetti sui diplomi di Passau[22] al *Diplomatarium Norvegicum*[23] al *Corpus Diplomatico Lombardo* diretto da Michele Ansani[24] ai *Fontes Civitatis Ratisponensis*[25] dell'università di Graz agli *Anglo Saxon Charters* del Centre for Computing and Humanities di Londra[26] al *Liber Matriculae* di Vercelli[27] alle recenti edizioni di cartulari francesi dell'Ecole des Chartes[28] al fondo mediceo avanti il principato[29] dell'Archivio di Stato di Firenze: la fioritura delle edizioni digitali di documenti è in piena espansione e diventa per ciò stesso terreno di sperimentazione delle tecniche nuove, che in questo caso

[14] http://dobc.unipv.it/scrineum/wight/index.htm.
[15] http://www.math.uni-augsburg.de/stochastik/pukelsheim/2001a.html.
[16] http://golm.rz.uni-potsdam.de/hva/Default.htm.
[17] http://www.brown.edu/Departments/Italian_Studies/pico/index.html
[18] http://www.wtamu.edu/~bbrasington/Pan1.pdf
[19] www.textkritik.uni-muenchen.de/hsaller/notker
[20] http://www.benedictus.mgh.de/haupt.htm
[21] http://www.mpiwg-berlin.mpg.de/Galileo_Prototype.
[22] Il primo del suo genere, interrotto però nel 1995: vd. http://dobc.unipv.it/scrineum/biblioteca/kuhde.htm#.
[23] http:://www.dokpro.uio.no/dipl_norv (1998).
[24] http://cdml.unipv.it.
[25] http://bhgw20.kfunigraz.ac.at/
[26] http:://www.klc.ac.uk/schools/humanities/cch e www.trin.camac.uk/chartwww.
[27] Sito http://scrineum.unipv.it/LM/home.html.
[28] http://www.elec.enc.sorbonne.fr; un'introduzione metodologica in G. POUPEAU, *Les apports des technologies Web à l'édition critique: l'expérience de l'Ecole des chartes* in *Digital Philology and Medieval Texts*, , cur. A. CIULA-F. STELLA, Pisa 2007, pp. **-**.
[29] http:://www.archiviodistato.firenze.it/Map (aggiornato fino al 2000).

sono soprattutto tecniche di marcatura dell'immagine in grado di renderla parallela al testo e sensibile al mouse, e per individuare formati di presentazione delle informazioni testuali, storiche, bibliografiche e iconografiche sull'opera, che avanzano in qualche caso ambizioni di fornire standards universalente accettati. Un esempio del genere è la CIE, *Computergestützte Integrierten Edition,* formatasi in una decina d'anni dall'esperienza dei citati *Fontes Civitatis Ratisponensis* e fondata sul sistema κλειω di Manfred Thaller[30], che consente a ogni edizione di integrarsi in una rete di banche dati correlate fra loro via web e dunque potenziantisi reciprocamente. Il punto forte di questo sistema è appunto la creazione progressiva di un repertorio di dati di provenienza eterogenea ma complementari, oltre che di un formato di consultazione gradevole e pratico, mentre su altri versanti si sviluppa più specificamente la tecnologia di collegamento del manoscritto alla trascrizione e all'edizione, con tutte le informazioni che vi si vogliano collegare. Da questo universo nascono le tecniche che poi la filologia applica, ad esempio, allo studio di autografi come lo Zibaldone Laurenziano di Boccaccio[31], curato a Roma dal gruppo di RAUL MORDENTI, che insiste in profondità sui dati specificamente grafici, codicologici, paleografici, iconografici del manoscritto come opera d'autore nella quale l'elemento materiale assume rilevanza filologica. Non è un caso che perfino nel settore classico le uniche edizioni di tipo digitale si siano create intorno a corpora documentari o di comunque di testimoni unici, come quelli dei papiri della Società Storica Italiana o di Ossirinco, o le tavolette di Vindolanda di cui è consultabile on-line l'eccellente edizione dell'università di Oxford curata da ALAN BOWMAN and DAVID THOMAS[32].

3. La nuova filologia

Questo sviluppo delle tecniche e dei progetti basati su testimoni unici o singolarmente assunti si è coniugato in maniera naturale e più o meno felice, a seconda dei punti di vista, con la crescita di una sorta di movimento d'opinione rilanciato nel 1989 dall'*Elogio della Variante*, libretto forse discutibile ma di indubbia acutezza del romanista BERNARD CERQUIGLINI[33], che ha evidentemente toccato una corda ormai pronta a tendersi in tutta la medievistica mondiale, se è vero che ha generato per oltre dieci anni dibattiti, miscellanee, convegni e reazioni dalla Germania alla Francia, dagli Stati Uniti all'Olanda al Canada, un'eco dei quali ha lasciato traccia anche nel convegno SISMEL di 15 anni fa, in osservazioni a proposito della querelle fra Rigg e Hall sulle edizioni canadesi delle *scribal versions*, fondate su singoli manoscritti. Questo dibattito ha favorito il coagularsi di una prospettiva autodefinitasi *New Philology*, o *Neue Philologie*, che com'è noto – basandosi sul concetto di testo mobile, fluido, *unfester Text* -[34] propone una rilettura fortemente critica delle abitudini e convinzioni ecdotiche maasiane, talora impropriamente riferite come lachmanniane, che non sarebbero corrispondenti alle condizioni medievali di fruizione e trasmissione delle opere e rappresenterebbero un'idea di autore e di testo ereditata dalla cultura neoclassica e romantica ma antistorica se rapportata al Medioevo.

---

[30] Una buona descrizione in I. H. KROPAC, *Theorien, Methoden und Strategien für multimediale Archive und Editionen,* in *Mediaevistik und neune Medien,* curr. K. VAN ECKELS-R. WEICHSELBAUMER-I. BENNEWITZ, Ostfildern 2004, pp. 295-316.

[31] http://rmcisadu.let.uniroma1.it/boccaccio/. Un saggio a stampa sull'argomento si deve a O. FELIZIANI, *Per l'edizione informatizzata dello Zibaldone laurenziano*, in *Digital Philology and Medieval Texts,* cit., p. **-**.

[32] Si consultano al sito www.vindolanda.csad.ox.ac.uk, e a stampa in A. BOWMAN and D. THOMAS, *The Vindolanda Writing Tablets* (*Tabulae Vindolandenses II*), London 1994.

[33] *Eloge de la variante. Histoire critique de la philologie*, Paris 1989, seguito da una traduzione inglese.

[34] Alcuni rinvii di prima consultazione: *Texts and Textuality: Textual Instability, Theory, and Interpretation*, New York-London, Garland 1997; *Alte und neue Philologie*, a cura di MARTIN-DIETRICH GLEßGEN e FRANZ LEBSNAFT, Tübingen 1997; *Der unfeste Text. Perspektiven auf einen literatur- und kulturwissenschaftlichen Leitbegriff*, hsg. von BARBARA SABEL-ANDRÉ BUCHER, Königshausen & Neumann, 2001; J. ZIOLKOWSKI, *Texts and Textuality*, *Medieval and Modern*, in *Der unfeste Text*, cit., pp. 109-31.

Vengono messi in dubbio soprattutto aspetti come la contrapposizione di valore fra un archetipo postulato e ricostruito dall'editore e testimoni che il metodo impone di ridurre a meri portatori di varianti e che invece le nuova filologia tende a presentare come oggetti degni di studio in sé, perché rappresentanti un progetto culturale che, rispetto all'originale, può essere connotato da una sua autonomia nel rapporto con l'ambiente che l'ha commissionato e l'ha prodotto, col pubblico che lo aspettava e con quello che effettivamente lo ha letto, con il sistema espressivo dello scriba e dell'eventuale redattore, e così via. Queste posizioni, che in qualche modo estremizzano l'attenzione alla tradizione manoscritta come storia della cultura autorevolmente espressa in Italia anche da Pasquali, e poi da Contini, Avalle, Segre e altri, sono state generalmente accolte in maniera critica in Europa, e in Italia in particolare[35]. Esse si sono però trovate negli ultimi anni in consonanza singolare, e probabilmente non casuale, con la spinta importante verso edizioni di tipo storico, cioè diplomatistico e archivistico, che abbiamo visto fiorire un po' ovunque su impulso della ricerca storica dominante nel mondo medievistico.

Dal nostro punto di vista, la questione che si pone è se esista un rapporto preferenziale della edizione critica digitale con questa impostazione filologica. In effetti Cerquiglini individuava sia pur incidentalmente nel computer, e in anni in cui questo poteva essere solo un sogno, uno strumento privilegiato di realizzazione della nuova impostazione filologica, ma non ha dato alcun seguito all'idea. Ora i suoi sostenitori diretti e indiretti o addirittura inconsapevoli si trovano invece nella condizione di poter realizzare il suo auspicio, e di verificarne l'utilità, ma soprattutto di registrarne la convergenza con indirizzi che autonomamente la filologia medievale nel suo complesso sta prendendo.

Uno dei punti di interesse è la relazione fra filologia digitale e ricostruzione di un testo originale o d'archetipo. Si sente spesso dire che le edizioni digitali rinuncerebbero a questa ricostruzione. Questo accade talvolta, soprattutto in campo romanzo o germanistico, ma non come conseguenza dell'adozione di strumenti e metodi informatici, bensì come conseguenza di impostazioni filologiche affioranti nella filologia romanza e germanistica, anche su stampa. Così per le edizioni del *Lancelot* e del *Parzival* . Ma questa non è l'unica strada possibile e neppure quella più adeguata alla rappresentazione digitale.

L'edizione del *Piers Plowman,* capolavoro della poesia medioinglese del XIV secolo, curata da ROBERT ADAMS, HOYT HUGGAN e altri studiosi dell'università del Virginia, uno dei pochi progetti digitali che ha visto dei risultati concreti nell'arco di un decennio[36], teorizza e pratica ad esempio la rinuncia a un archetipo unico, data la presenza acclarata di differenti redazioni d'autore, ma presenta la ricostruzione dei tre archetipi documentabili, e correda questa ricerca non solo esplorando e registrando tutta la tradizione, come sosteneva ad esempio Pasquali ma certamente non Lachmann[37], ma presentandola tutta al lettore, che può scegliere infine fra la consultazione di un manoscritto o di un altro, con la possibilità di verificarne la trascrizione sulla riproduzione fotografica del codice, e la lettura dei tre archetipi delle rispettive redazioni, ricostruiti secondo criteri tradizionali e con un apparato critico multiplo. Questa tipologia di presentazione del testo non è teoricamente impossibile in edizioni a stampa, ma sulla stampa è molto più costosa e decisamente più scomoda da fruire, specie se le redazioni sono più di due e se l'apparato contiene informazioni extratestuali.

---

[35] Una presa di posizione recente e molto meditata in L. LEONARDI, *Filologia elettronica tra conservazione e ricostruzione*, in *Digital Philology and Medieval texts*, cit., pp. **-**.

[36] Ora consultabile al sito: http://www.iath.virginia.edu/seenet/ and http://jefferson.village.virginia.edu/seenet/piers.

[37] Per coloro che continuano a confondere e considerare come equivalenti l'impostazione che Pasquali ha diffuso nella filologia italiana, classica e non, con quella lachmanniana formalizzata ed estremizzata come si sa da Paul Maas sarà utile ricordare che per il filologo romano quello di Lachmann è un metodo che «rinuncia già in principio e ancor più nella pratica a esaminare tutta la tradizione manoscritta del suo autore» (G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1957, ried. Milano 1974, p. 4).

Ovviamente edizioni di testi a più redazioni non sono una novità dei nostri giorni, e specialmente per la filologia romanza e mediolatina hanno precedenti illustri già nell'800 e nel primo '900. Fra i testi latini, ad esempio, è possibile richiamare l'edizione del *Chronicon* in 8 libri di Tietmaro di Meerseburg (975-1018) a cura di Robert Holtzmann nel 1935 per i MGH, basata sul codice di Dresda in sinossi con una seconda versione ricostruita da un manoscritto di Bruxelles, entrambi riprodotti in un'edizione quasi diplomatica, che poi si è rivelata provvidenziale al momento della perdita del ms. di Dresda nella seconda guerra mondiale. Ma gli esempi si potrebbero moltiplicare: nel convegno di 15 anni fa GIOVANNI ORLANDI[38] analizzò infatti una sequenza di testi tramandati in redazione plurima per motivi e in contesti diversi, ma comunque con una trasmissione manoscritta che imponeva la rinuncia all'idea di archetipo, o l'accettazione di un archetipo mobile. Gli esempi di Orlandi si riferivano prevalentemente a testi letterari di livello nobile: Pietro Abelardo, Claudiano, Ildeberto di Lavardin, l'apologia di Bernardo di Clairvaux. Estendendo il raggio di esplorazione a generi come i manuali scolastici, i sermoni, le grammatiche, i testi liturgici, gli inni, i trattati esegetici, le agiografie - specie se anonime – è facile verificare non solo che redazioni, rifacimenti, riscritture, interpolazioni e riduzioni sono frequenti fino a farsi tendenza prevalente, ma che ognuna di queste documentazioni di "secondo grado" può risultare diversamente determinante e non rinunciabile per lo studio della ricezione di quel testo e per la sua comprensione storico-culturale, che è poi in ultima analisi il fine ultimo della ricostruzione di un testo.

Orlandi giustamente sosteneva che dalla rinuncia all'unicità dell'archetipo non deriva necessariamente la rinuncia alla costitutio textus tradizionale, che può o deve essere sempre esercitata. Questa riserva di metodo resta valida a mio avviso anche per l'edizione digitale, che non è assolutamente legata a un indirizzo filologico o a un altro, ma è neutra in sé e disponibile a supportare progetti con impostazioni diverse, compresa una eventuale posizione neolachmanniana: l'edizione digitale infatti, attraverso un uso opportuno delle tecniche ipertestuali rende più facilmente accostabili, sovrapponibili, intercambiabili, dunque meglio conoscibili e studiabili testi con redazioni diverse, ma non impedisce che queste vengano ricostruite con i metodi della critica maasiana più rigorosa e scolastica. Anzi, Peter Robinson ha illustrato con grande efficacia visuale come un apparato digitale opportunamente gestito possa essere assai più versatile e funzionale di un apparato a stampa, ad esempio fornendo a richiesta informazioni su determinati gruppi di codici [fig. 1], oppure visualizzando le parentele che si formano su ogni coppia o gruppo di varianti, aiutando con il colore a individuare le affinità [fig. 2], addirittura fornendo esempi delle relazioni stemmatiche parziali che si vengono a creare sulla base di una o più innovazioni testuali. Nelle edizioni digitali si tende a sviluppare una forma specifica di apparato, la cosiddetta "horizontale Kollationspartitur"[39], nelle due versioni "completa" o "interpretativa" [fig. 3]. Un esempio si riscontra nella celebre edizione del *Lancelot* di Chrétien de Troyes, condotta a Princeton da un'équipe franco-americana[40] [fig. 4]. Nelle edizioni digitali di testi mediolatini citate prima ci troviamo dinanzi a soluzioni molto varie: raccolta delle *artes dictandi* curata da Wight si limita a rendere accessibili su internet in formato pdf edizioni critiche che non esistono a stampa, e anche l'Ivo di Chartres di Bruce Basington presenta on-line testi che rappresentano rami specifici della tradizione manoscritta di un'opera non disponibili nelle raccolte esistenti; le edizioni riferite a Benedetto Levita aggiungono al pdf la versione html, con apparato scorrevole sotto la pagina. L'editio princeps dei trattati elettorali di Raimondo Lullo (1232-1316) curata ad Augsburg da M. DRTON, G. HÄGELE, D. HANEBERG, F. PUKELSHEIM E W. REIF è composta

---

[38] G. ORLANDI *Pluralità di redazioni e testo critico* in *La Critica del testo mediolatino* cit.

[39] P. STAHL, *Kollation und Satztechnik als Vorbereitung für eine kritische Edition* , in *Maschinelle Verarbeitung altdeutscher Texte* IV, cur. Gärtner et al., p. **.

[40] http://www.princeton.edu/~lancelot.

invece da trascrizioni collegate frase per frase all'immagine del testimone manoscritto e a una traduzione in lingua moderna [fig. 5], mentre il *De interpretatione* di Notker III di San Gallo edito da HARALD SALLER a Monaco[41] produce apparati complessi che consentono la visualizzazione, a scelta, dell'apparato critico, o della nota di commento, o delle fonti o perfino del testo con la punteggiatura dell'originale [fig. 6]. Qualcosa di analogo si sta facendo anche per il *Corpus* dei ritmi [figg. 7-9], che a differenza dei progetti citati non lavora su tradizioni a codice unico ma utilizza, solo per i 28 testi del primo volume, circa 140 testimoni tutti trascritti e consultabili[42]: qui l'apparato si può aprire integralmente oppure strofa per strofa, ed è distinto in 4 fasce per varianti, fonti, intertesti coevi e fortuna, e nelle introduzioni le sigle dei codici sono sensibili al passaggio del mouse e aprono direttamente le relative trascrizioni e fotografie. Ma anche per i testi a redazione multipla gli editori hanno fornito sempre una ricostruzione del testo primario, e l'edizione presenta quasi sempre per ogni singola poesia uno stemma in cui le sigle dei manoscriti sono sensibili al mouse e danno accesso diretto alle relative trascrizioni.

Anche la stemmatica tradizionale ha trovato sviluppi compatibili con gli strumenti informatici. Non alludo tanto al celebre programma COLLATE, elaborato da Robinson quasi vent'anni fa e utilizzato tuttora in molti progetti, che sulla base delle trascrizioni produce una tavola di apparentamenti fra i testimoni, ma al metodo che si usa definire **filogenetico** o cladistico, e che adotta tecniche di individuazione delle parentele fra testimoni fondate su modelli della biologia evoluzionistica ottenendo i cosiddetti alberi senza radici [fig. 10][43]. Dei suoi fondamenti teorici ha ha discusso a fondo MICHAEL REEVE in una relazione-trattato di 60 pagine in un convegno a Spoleto del '95 [44] , mentre Caroline Macé e il gruppo di Lovanio ne hanno presentato l'anno scorso e nuovamente qualche mese fa ad Amburgo alcuni risultati, in applicazione a testi di Gregorio di Nazianzo[45]. In questo caso i filologi si sono potuti giovare dell'esperienza delle scienze biologiche, che avevano già sviluppato programmi informatici di elaborazione statistica dei rapporti filogenetici: Robinson non ha fatto che adattarli alle applicazioni stemmatiche. Qui, come in tutta la filologia tradizionale fin dai tempi di Lachmann, il problema principale e insormontabile resta la definizione di errore riferita a un testo di cui deve ancora essere stabilita la lezione giusta, il famoso circolo vizioso discusso con estrema chiarezza da ENRICO MENESTÒ, sulla base delle obiezioni di Quentin e di Contini, nel suo intervento al convegno SISMEL di 15 anni fa[46]. Un problema che si aggrava ulteriormente per testi di transizione fra sistemi linguisticici diversi, come i ritmi altomedievali o protoromanzi, nei quali il concetto stesso di norma linguistica non è definibile. Per questo aspetto il sistema cladistico si basa non

---

[41] Vd. H. SALLER, *Text, Apparat und Meta-Kommentar: Möglichkeiten einer integrativen Notker-Edition* in *Mediaevistik und neue Medien,* cit., pp. 81-90.

[42] I materiali consultabili on –line si trovano al sito http://opera.maldura.unipv.it/ritmi, curato da Luigi Tessarolo.

[43] Consigliamo su questo metodo le discussioni presentate nei lavori di C. J. HOWE-A. C. BARBROOK-M. SPENCER-P. ROBINSON-B. BORDALEJO-L. R. MOONEY, *Manuscript evolution*, "Endeavour" 25/3 (2001), pp. 121-26; M. SPENCER-K. Wachtel-Ch. J. Howe, *Representing Multiple Pathways of Textual Flow in the Greek Manuscripts of the Lettere of James Using Rediced Median Networks,* «Computers and the Humanities» 38 (2004), pp. 1-14, oltre al noto articolo "fondativo" di P. ROBINSON, *Where we are with electronic scholarly editions, and where we want to be,* in «Jahrbuch für Computerphilologie», 2004, 12-43 (anche online http://computerphilologie.uni-muenchen.de/ejournal.html).

[44] M.R., *Shared innovation, dichotomies, and evolution*, in *Filologia classica e filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto,* cur. A. Ferraro, Spoleto 1998, pp. 445-505.

[45] M. Dubuisson- C. Macé, *Handlin a Large Manuscript Tradition with a Computer* in *The Evolution of Texts: Confronting Stemmatological and Genetical Methods* (in stampa), e già P. Baret - M. Dubuisson - A.-C. Lantin - C. Macé, *Experimental Phylogenetic Analysis of a Greek Manuscript Tradition*, «Journal of the Washington Academy of Sciences» 89 (2003), 117-124. Interessanti discussioni sull'argomento si sono tenute al convegno *Digitale Philologie. Probleme und Perspektiven. International Conference on the development and application of digital technologies in paleography amd scholarly editing*, tenuto ad Hamburg fra 20 e 22 gennaio 2006, di cui non verranno stampati atti.

[46] *La "recensio"* in *La critica del testo* cit., pp. 61-77.

sulla nozione di errore, ma su quella di “shared innovation”. Una proposta che costituisce certamente un passo avanti ma non fornisce a mio avviso soluzioni definitive.

4. Innovazioni tecniche e innovazioni metodologiche

Gli aspetti nuovi che le edizioni digitali stanno introducendo e che possono avere conseguenze sul metodo sono ovviamente legati alle potenzialità tecniche del mezzo, riassumibili nei quattro punti che troviamo in qualsiasi manuale di informatica : possibilità di gestire quantità di dati non pubblicabili su libro; possibilità di collegare i dati con rapidità, precisione e complessità non raggiungibili da uno o più libri; possibilità di interazione con la comunità scientifica in tempi ed estensioni che un libro non consente; possibilità di utilizzare materiale audio e video non supportabile da un libro. Quantità, relazionabilità, interoperabilità, multimedialità.

Queste caratteristiche producono conseguenze anzittutto nell’individuazione degli obiettivi generali dell’edizione, e possono essere colte, a mio avviso, come un’opportunità per consentire all’edizione critica, quale che sia, di tener conto di esigenze scientifiche che vengono abitualmente trascurate o occultate dalle edizioni a stampa per motivi non scientifici ma tecnici. Dal raggio piuttosto ampio di questioni aperte da questa considerazione estraggo alcuni temi che spero suscettibili di maggior interesse.

4 a. Quantità

Partiamo dal primo punto: la quantità. La disponibilità teorica dei materiali relativi a tutta la tradizione di un testo – in particolare: delle trascrizioni, e magari delle riproduzioni di ogni manoscritto e ogni stampa - produce due effetti rilevanti: include nel raggio d’osservazione del filologo fenomeni che nella stragrande maggioranza delle edizioni tradizionali sono escluse o trascurate, e al contempo, in connessione a questo cambiamento, rende sempre meno accettabili, a mio avviso, edizioni fondate su scelte del filologo non immediatamente verificabili dal ricercatore.

La possibilità e l’esigenza di soffermarsi sui singoli testimoni allarga cioè il raggio di indagine a elementi, come l’interpunzione, le varianti grafiche, la mise en page, che oggi si tende a valorizzare assai più di quanto si facesse prima, in funzione dello studio linguistico delle trascrizioni o della comprensione delle modalità reali in cui il pubblico dell’epoca leggeva o “eseguiva” il testo. Si pensi solo al piano linguistico, per il quale giustamente PASCALE BOURGAIN, nei consigli per le edizioni critiche, scriveva già 14 anni fa «il faut admettre la polymorphie our renoncer à comprendre la langue»[47], traendone la conclusione che è sempre molto rischioso rinunciare a render conto in apparato delle varianti grafiche. In generale, si comincia a tenere presente, sulla base dell’esperienza, che l’editore di oggi non può sapere che tipo di informazioni il ricercatore di domani potrà voler trarre dalla sua edizione. Per questo si tende a fornire quanti più dati possibile, salvo progetti filologici consapevolmente molto mirati e quindi di ridotta utilità. La disponibilità delle trascrizioni e possibilmente delle riproduzioni dei manoscritti consente finalmente un controllo sulle letture e sulle interpretazioni paleografiche dell’editore, che costituiscono un problema ricorrente di chi si trovi a lavorare su edizioni altrui o a doverle rifare. Questa impostazione, inattuabile in edizioni a stampa, sembra tuttavia realizzare le prospettive ideali indicate da filologi di metodo assolutamente tradizionale, come l’italianista DOMENICO DE ROBERTIS: secondo il quale una buona edizione critica è solo quella che fornisce all’utente tutta la documentazione utile a valutarla e a predisporne

[47] P. BOURGAIN, *Sur l’édition des textes littéraires latins médiévaux*, “Bibliothèque de l’Ecole des chartes” 150 (1992), pp. 5-49, a p. 32.

eventualmente un’altra, magari diversa ma basata sui medesimi materiali[48]. La disponibilità quantitativa del mezzo informatico tende cioè a ridurre i margini di arbitrio che i limiti della stampa rendevano inevitabili e perciò tollerati. Questo è l’aspetto discriminante: fino a che punto intendiamo concedere al curatore la facoltà di selezionare i dati da far conoscere all’utente: quali manoscritti ha deciso di usare o non usare per l’edizione, quali varianti di questi manoscritti ha voluto inserire o non inserire nell’apparato, quali varianti fra quelle selezionate in apparato ha utilizzato o scartato per la costruzione dello stemma, quali interventi dei precedenti editori ha menzionato o taciuto. Chiunque si sia trovato a dover lavorare su edizioni precedenti è portato a diffidare di edizioni che non consentano di verificare le scelte fornendo tutti i materiali testuali. Del resto, molti dei restauri oggi in corso sulle opere d’arte figurativa hanno come primo obiettivo eliminare i danni dei restauri precedenti. E non è affatto vero che in filologia i danni non sono irreversibili per il solo fatto che le fonti primarie, cioè i manoscritti, continuano a essere consultabili. Quello che circola sono le edizioni, non i manoscritti, e nella medievistica è estremamente raro che di un testo si faccia più di un’edizione per ogni secolo.

Sul piano della storia del metodo, la scelta fra opzione a stampa e opzione digitale ci porta dunque a chiederci se è proprio necessario che nel lavoro filologico, a differenza che nel metodo delle scienze cosiddette “dure”, ogni edizione debba ricominciare ogni volta da capo non solo il lavoro di collazione ma perfino quello di lettura. L’edizione digitale supera in gran parte questa impasse, anche se stabilendo una esigenza di documentazione molto impegnativa rallenta di fatto la conclusione di realizzazioni concrete.

La disponibilità di spazio resa disponibile dall’edizione digitale introduce dunque una premessa di *verificabilità delle scelte come condizione di attendibilità scientifica*.

4b. Relazionabilità

La seconda caratteristica è quella della capacità di mettere in relazione i dati.

Le edizioni digitali hanno la capacità almeno teorica di associare la gestione di tradizioni complesse e di sistemi multipli di dati all’interesse per la storia della ricezione di ogni singolo testimone: nelle *tradizioni a numero elevato di manoscritti* questo può ad esempio aprire strade per superare il metodo della campionatura che, oltre a essere rischioso e dunque poco scientifico per i passi non campionati, è impraticabile per opere-mosaico o a composizione mobile come le *Etymologiae* di Isidoro o le raccolte poetiche, e finisce comunque per svilire l’autonomia storico-culturale del testimone valutato dall’editore come non fondamentale per la ricostruzione del testo.

Anche i *testi a redazione plurima e archetipo mobile* di cui abbiamo parlato prima possono essere probabilmente meglio rappresentati da un’edizione digitale che da un’edizione cartacea, soprattutto per redazioni di numero superiore a quelle rappresentabili in sinossi da un libro, di solito due.

Inoltre la capacità di gestire dati presentati in formati multipli o dinamici senza imporre cambiamenti di pagine, di capitoli o di volume sembra particolarmente adatta a rappresentare la *dimensione cronologica* di un testo. E non solo nel senso di cui si è parlato poc’anzi, cioè nei casi di redazioni multiple, che sono necessariamente anche redazioni cronologicamente successive. Ma anche nel senso del rapporto con gli altri interlocutori del sistema testuale di un’epoca. Le recenti discussioni filologiche infatti hanno messo in rilievo l’importanza, perfino per testi classici, di presentare non solo la forma del testo presumibilmente attribuibile all’autore, ma anche le *forme del testo* che sono state conosciute, e dunque citate o rielaborate, dai lettori e dagli autori successivi, a meno di non

[48] Nell’intervento al convegno di ecdotica di Lecce 1984 De Robertis disse che l’edizione critica ideale è quella che «offre i materiali necessari e sufficienti per un’altra edizione critica della stessa opera condotta secondo criteri differenti»: citato da R. MORDENTI, *Informatica umanistica*, Roma 2002, p. 67.

voler riempire gli apparati di loci similes con dati falsi in partenza. Al seminario di Arezzo 2006 su *Digital philology and Medieval Texts* PAOLO MASTANDREA[49] ha mostrato come edizioni di Lucrezio e di Persio considerate scientificamente attendibili o addirittura prestigiose occultino in apparato o addirittura sopprimano le “varianti” con le quali il testo era conosciuto già pochi decenni dopo la sua composizione, rendendone così impossibile l’utilizzo per lo studio del loro riuso e della loro fortuna. Questo avviene appunto perché l’edizione convenzionale privilegia un solo stadio della tradizione, e non consentendo quasi mai il controllo delle scelte dell’editore, crea un potenziale falsificatorio per chi voglia basare su quell’edizione gli studi sul reimpiego di Lucrezio o Persio in scrittori successivi. Come ha avuto modo di scrivere R.B. C. Huygens dopo una disamina dei disastri introdotti da filologi creativi nelle loro edizioni, «anche se si tenta di ricostruire il più antico stadio raggiungibile della tradizione manoscritta, si resterà sempre consapevoli del fatto che […] l’originale stesso ha esercitato un ruolo assai meno importante, se pure ne ebbe uno, dei suoi difettosi discendenti».[50]

In un apparato critico convenzionale la necessità di registrare tale mobilità del testo costituirebbe un problema quasi insormontabile, e si sommerebbe al problema della stratificazione degli intertesti, per i quali da tempo si invocano 4 fasce separate destinate rispettivamente a: citazioni, fonti, paralleli e fortuna. Come si gestisce tutto questo in un’edizione a stampa?

Problema analogo pone la rappresentazione della dimensione *geografica* di un testo. Casi esemplari sono l’edizione dell’Aristotele Latino di Minio Paluello, che riporta in apparato le varianti specificandone la eventuale connotazione regionale, o le raccolte come la *Legenda Aurea* o *l’Adbreviatio* di Giovanni da Mailly, che come è noto presentano ognuna redazioni, parzialmente ricostrubili, con diffusione territorialmente circoscritta. Un recente articolo[51] propone l’ipotesi di una edizione della *Panormia* di Ivo di Chartres, la raccolta canonistica più influente del XII secolo che comprenda però i canoni assenti nel Migne, e forse nell’originale, ma presenti in parte della tradizione manoscritta, e come tali influenti sulla legislazione canonistica di una determinata regione europea con conseguenze concrete dal punto di vista storico e sociale. Analoga considerazione fa ARNO MENTZEL-REUTERS a proposito del *Chronicon pontificum et imperatorum* di Martino di Troppau (ante 1230-1278), tràdito da oltre 1000 mss.,[52] e in genere di testi di cui è indispensabile conoscere la forma assunta dal testo in determinate regioni, o fasi della trasmissione, o epoche ecc. Questa è una tipologia di informazioni che in teoria l’editore a stampa può anche accumulare in maniera tradizionale, cioè in forma di varianti e non di testi integrali e poi stipare in un apparato critico a più livelli, solitamente ipertrofico, oppure giustapponendo in maniera scomoda e inconfrontabile due, tre, quattro edizioni diverse dello stesso testo in un medesimo libro. Ma a quel punto evincerne la forma che il testo ha assunto in una determinata epoca o in una determinata regione richiede da parte del ricercatore uno sforzo eccezionale e una sorta di ricomposizione escatologica dei *disiecta membra* in un nuovo organismo. Gli apparati “mobili” e la richiamabilità delle edizioni digitali consentono invece la medesima verifica con fatica incomparabilmente minore e visualizzazione meno minacciosa.

---

[49] P. MASTANDREA, *Scelta fra varianti antiche e ricerca intertestuale elettronica*, relazione non consegnata per gli atti.
[50] *Ars edendi. A practical introduction to editing medieval Latin texts*, Turnhout 2000, p. 39: «even if you try to reconstruct the oldest attainable stage of the manuscript tradition, which should be your aim, you must nevertheless be aware of the fact that […] the original itself played much less important a role, if any at all, than its often defective descendants».
[51] B. BASINGTON, *Towards a Cyber-Edition of Ivo of Chartres’ Panormia* , in *Mediaevistik und neue Medien*, pp. 125-30.
[52] A. M.-R., *Der unendliche Plan. Der Mediävist und sein Handwerkzeug im frühen 21. Jahrhundert*, in *Mediaevistik und Neue Medien,* cit., pp. 67-79.

4c. Interoperabilità

Il terzo aspetto evocato dalla definizione delle caratteristiche di edizione informatica è quello *dell'interazione con la comunità scientifica*, chiamata con neologismo gergale "interoperabilità". Si pensi al tempo che richiede la pubblicazione su carta di un'edizione, la sua diffusione commerciale, la messa a disposizione del libro da parte della biblioteca, poi la riflessione critica del lettore e la redazione di un suo intervento critico, la proposta dell'intervento a una rivista, l'esame da parte della rivista, la pubblicazione sulla stessa, la sua commercializzazione e distribuzione e infine, dopo le necessarie operazioni della burocrazia bibliotecaria, la sua messa a disposizione del pubblico e la sua lettura da parte del curatore dell'edizione di partenza. A quel punto si pone il problema: come fa l'edizione a stampa uscita solo due o tre anni prima a tener conto delle nuove proposte? Delle correzioni dei recensori? Delle nuove scoperte di manoscritti? Nell'impossibilità di aggiornare un libro ormai chiuso se non con addenda che nessuno consulterà mai, si lascia circolare un lavoro scientificamente superato e si continuano a scrivere note e repliche riattivando questo circuito lento e dispersivo. Per un dialogo fra editore e lettore critico passano anni, attraverso operazioni che in un processo digitale aperto comportano pochi minuti.[53] Un esempio già operativo sono le cosiddette *pro-edizioni* in uso sempre più diffuso per i corpora di papiri, ad es. quelli di Ossirinco, che consentono l'avvio di una discussione scientifica sulla base di una proekdosis elettronica, prima di fissare su volume le decisioni definitive.

4d. Multimedialità

Molti altri sarebbero gli aspetti da valutare, in primis quello della produzione di indici e di ricerche incrociate fra indici diversi, con possibilità di utilizzare i dati di ogni edizione per integrare poi banche dati generali come nel modello CIE di Regensburg. Accenno solo su un'ultima questione, familiare per chi ha lavorato all'edizione dei ritmi musicati: un libro è in grado di cantare? La rivalutazione recente, da Zumthor in poi, dell'oralità e della performatività perfino di testi prosastici, secondo le indicazioni di lettura degli stessi medievali, ha diffuso la consapevolezza che testi cantati hanno bisogno di edizioni anche cantate, che se non possono costituire una rappresentazione univoca delle modalità di esecuzione dei neumi originari possono tuttavia, limitandosi a eseguire le trascrizioni moderne, aiutare a tenere presente che si trattava di testi quasi sempre composti per una lettura diversa da quella silenziosa[54]. Anche questa può essere definita, a scelta, come una conseguenza interpretativa delle possibilità offerte dai nuovi strumenti oppure come la realizzazione, finalmente possibile grazie ai nuovi strumenti, di esigenze già poste da tempo nella critica più avanzata.

Riserve conclusive

Esaurita questa lunga serie di premesse, vorrei concludere a questo punto con le mie riserve, ricavate sia dall'esperienza sia dalla letteratura specifica, sui problemi che l'edizione digitale presenta. Non si tratta della solita lamentela sulla durata dei supporti informatici: chi gestisce una biblioteca cartacea o deve contribuire a sostenerne i costi sa benissimo che anche la biblioteca di volumi a stampa non ha una durata propria indipendente dalla costruzione fisica della sala, dalla cura del gestore, dalla riparazione dei tubi che perdono nei muri o del tetto da cui filtra acqua sui libri, dalla ripulitura della

---

[53] H. J. Westra, *New Philology and the Editing of Medieval Latin Texts*, in *Toward a Synthesis? Essays on the new philology*, ed. by K. Busby, Amsterdam-Atlanta, GA 1993, pp. 49- 58, inquadra questo aspetto in una "post-textual philology" che eleva il processo sul prodotto, o meglio fa del processo il prodotto. A noi pare che la riduzione dei tempi morti del processo di reazione a un prodotto scientifico ne migliori in modo rapido la qualità.

[54] Su questo abbiamo proposto qualche riflessione in *Oralità testuale: questioni linguistiche sul Corpus dei ritmi latini (IV-IX secolo)* in *Quesiti, temi, testi di poesia tardolatina,* cur. L. Castagna, Frankfurt am Main et al., 2006, pp. 147-66.

polvere, dalla disponibilità di luce elettrica, dall'acquisto e catalogazione dei nuovi volumi, dall'adeguamento degli scaffali, dal sistema anticendio, dalla ricerca dei relativi finanziamenti e del personale competente, insomma da una serie di manutenzioni e operazioni lunghe, costose e per nulla automatiche che si possono benissimo prevedere in permanenza, e con costi molto minori, anche per gli strumenti elettronici.

Il problema è un altro, è un problema di conoscenze. L'informatica infatti offre tutti i suoi vantaggi, che abbiamo visto essere solo apparentemente quantitativi, a prezzo di un impiego generoso di risorse e di energie e dell'apprendimento e costante aggiornamento di competenze distinte da quelle filologiche e spesso non meno complesse. I tanti dati testuali, linguistici e culturali che – come si è visto – l'edizione digitale può fornire con molta maggior facilità, completezza e leggibilità rispetto all'edizione a stampa vanno comunque acquisiti anzitutto con ordinazioni, letture, collazioni dei materiali, come per l'edizione a stampa. Ma in una seconda fase a queste operazioni si aggiunge l'onere della digitalizzazione e, in molti casi, la fatica del trasferimento dei dati in un programma di archiviazione strutturata o peggio l'orrore della marcatura o codifica SGML, TEI, XML o altro, che ancora tiene lontani da questo settore le persone insofferenti all'immane perdita di tempo che essa comporta (un esempio nella fig. 11). Eppure un'edizione digitale non è quasi mai concepibile senza la codifica dei dati. Da una parte si crea così l'esigenza di figure tecniche intermedie, tecnici informatici che sostituiscano le figure dei redattori specializzati delle case editrici di una volta e che ancora non esistono, e dall'altra parte si forma col digitale un nuovo standard di edizione critica, notevolmente alto per qualità e quantità del lavoro richiesto, col quale sarà inevitabile che si misurino anche le edizioni a stampa, che continueranno a proliferare come sbocco certamente più accessibile e comodo, fondato su tecniche più familiari e controllabili, per specializzarsi gradualmente, io credo, su testi per i quali l'edizione digitale non porta vantaggi sostanziali, seguendo magari la distinzione di Roger Laufer fra *textes à lire* e *documents à consulter*[55]. Per questo non è prevedibile che il numero di queste edizioni cresca rapidamente, ma è probabile che quelle che usciranno assumeranno nel bene e nel male un ruolo esemplare, magari non riconosciuto immediatamente, ma sempre più sensibile via via che il computer diventerà la principale se non unica fonte di informazione, come è già per le nuove generazioni di nostri studenti e per gli utenti esclusi dall'accesso alle fonti originarie.

Nella sua premessa al convegno di 15 anni fa Claudio Leonardi registrava con spietata semplicità: «di fatto nessuna filologia ha dato soluzione al problema di fondo, alla scelta cioè fra il testo prodotto da un copista, che ha una sua storicità tutta immediata (nel senso che pur con gli eventuali errori porta anche i segni di una persona, di una lingua e di un ambiente che può in teoria essere identificato) e il testo ricostruibile di un autore, che ha una storicità mediata, che è possibile raggiungere, a determinate condizioni, e che meglio permette d'identificare un messaggio di poesia o di pensiero»[56]. Può darsi che si avvicini un tempo in cui questa scelta non sarà più necessaria.

---

[55] *Edition critique synoptique sur écran: l'exemple des Maximes de La Rochefoucauld*, in *Les editions critiques. Problèmes rechniques et éditoriaux. Actes de la Table Ronde* internationale de 1984, Paris 1988, a cura DI N. CATACH, p. 117. Cit. da R. E. STRAUB, *Gedruckt oder elektronisch ? Zu neuen Formen von Textausgaben*, ******* 227-35, p. 231.

[56] C. LEONARDI, *La filologia mediolatina,* in *La critica del testo* p. 17.

	Hg		El
	So was the Reue eek˥ and othere mo		So was the Reue and othere manye mo
	And harlotrye they tolden bothe two		And harlotrie they tolden bothe two
75	Auyseth yow and put me out of blame	75	Auyseth yow putteth me out of blame
	And eek men shal noght˥ maken ernest of game		And eek˥ men shal nat maken ernest of game

Fig. 1. Robinson *Where we are*, cit. – apparato con testimoni selezionati (2 mss.)

Line 73

So was the Reue eek and othere mo	26 mss.	Ad2, Bo1, Bo2, Bw, Ch, Cn, Cp, Dd, Ds1, En1, Gl, Hg, La, Lc, Ld2, Ma, Mg, Mm, Ph2, Pw, Py, Ra1, Ra3, Ry2, Sl1, Sl2
So was the Reue and othere many mo	8 mss.	Ad1, El, En3, Gg, Ha4, Ii, Ps, To1
So was the Reue and many othere mo	4 mss.	Ad3, Ha5, Ht, Nl
So is the Reue and eek othere mo	5 mss.	Cx1, Cx2, Pn, Tc2, Wy
So was the Reue also and othere mo	1 ms.	Dl
So was the Reue eek and soo þer were mo	1 ms.	Ha3
So was the Reue and eek othere mo	6 mss.	He, Hk, Ln, Ne, Ry1, Se
So was the Reue eek and othermo []	1 ms.	Ld1
So was the Reue and also othere mo	1 ms.	Ox1
So that˥ is the Reue and othere mo	1 ms.	Tc1

Fig. 2. Robinson cit.– apparato con colorazione delle divergenze

Fig. 3 – Horizontale Kollationspartitur, Parzival.

Fig. 4 – Lullo

Fig. 5. Notker *De interpretatione*

Figura | Main - Microsoft Internet Explorer

File Modifica Visualizza Preferiti Strumenti ?

Figura TG :: Charrette | Home | Pages | Figures | Words | Episodes | XML

Text Object

Go to line

«« PREV NEXT »»

	Line n.	Verse	Figures
[Tr]	6	Sanz rien de losange avant treire.	AD0-3782 CH2-351 OR2-4742 ORc-4741
[Tr]	7	Mes tex s'an poist antremetre	AD0-4804 AD0-3783 CH2-351 OR2-4742 ORc-4741 RR5-615
[Tr]	8	Qui i volsist losenge metre,	AD0-3783 AD0-4803 AD0-3782 CH2-351 OR2-4742 ORc-4741 RR5-615
[Tr]	9	Si deïst, et je l tesmoignasse,	CH2-351 OR2-4742 ORc-4741
[Tr]	10	Que ce est la dame qui passe	CH1B-352 CH2-351 EN1B-6522 OR2-4742 ORc-4741
[Tr]	11	Totes celes qui sont vivanz,	CH1B-352 CH2-351 EN1B-6522 OR2-4742 ORc-4741 RR3-616
[Tr]	12	Tant con les funs passe li vanz	AD0-3784 CH1B-352 CH2-351 OR2-4742 ORc-4741 RR3-616
[Tr]	13	Qui vante en mai ou en avril.	AD0-3784 CH2-351 OR2-4742 ORc-4741
[Tr]	14	Par foi, je ne sui mie cil	CH2-351 OR2-4742 ORc-4741
[Tr]	15	Qui vuelle losangier sa dame;	AD0-3782 CH2-351 OR2-4742 ORc-4741
[Tr]	16	Dirai je: <Tant com une jame	EN1A-2022 OR2-4742 ORc-4741

Mspage Object

A-196-r

Majuscules: A (31), L (63), A (87), S (114), O (137), S (173)

Line Span: 31 to 180 (FU)

Transcription:

31 (a,1): A un jor dunea ʃ cen ʃ i[apost]o s
32 (a,2): fu ueru ʃ deu[apost] ʃ carl[apost]o[apost]s
33 (a,3): liroi ʃ .ar. et1tenueots
34 (a,4): cort ml[apost]t rice acharnlotas
35 (a,5): tele comme au jor e ʃ tuts
36 (a,6): ap-hbar ʃ mang[apost] ne ʃ eremuts
37 (a,7): liroi ʃ punct d[apost]et-e ʃ e ʃ compaigno-hbar ʃ s
38 (a,8): ml[apost]t ot en ʃ ale baro-hbar ʃ s
39 (a,9): et2 ʃ ifu laroine en ʃ anbles
40 (a,10): S iot aueuc li ceme ʃ anbles
41 (a,11): M ai[apost]te bele dame cortoi ʃ ʃ es
42 (a,12): B n-hbar parlant enlangue francoi ʃ ʃ es
43 (a,13): et2 Kel ʃ qui ot ʃ erui a ʃ table ʃ s
44 (a,14): M angoit aueuc le ʃ comme ʃ table ʃ s
45 (a,15): L a u .K. ʃ eoit aumang[apost]s
46 (a,16): A tant e ʃ uo ʃ .j. ch[apost]rs
47 (a,17): Q-vbar uint acort ml[apost]t ace ʃ me ʃ s
48 (a,18): D etote ʃ ʃ e ʃ arme ʃ arme ʃ s
50 (a,19): S iuint du ʃ qapost ʃ deuant lerois
49 (a,20): L ich[apost]r ʃ atel comrois

Status Menu target: left :: Left target: right :: Right target: left

Internet

Fig. 6 - *La Charrette* - Apparato

Fig. 7 – *Corpus Rhythmorum*. Fasce di apparato

Fig. 8 – *Corpus Rhythmorum* (Selezione della redazione)

19 - Homo quidam erat dives valde in pecuniis

a) Br Pa (1-8, 10-11, 9, 12-13)	b) Lei (1-7, 10-11, 13)	c) Ve (1-5, 7-8, 10, 9, 11)	d) Bu, Fu, Fu1, Fu2, Ka, Lo, Wi (1-3, 5, 7-8)
ut recognovit, quem dispexit, in nullo	ut recognovit, quem dispexit, nulla consolabitur.		
7	7	7	7
Patrem vocat Abraham, ut emittat Lazarum,	Patrem vocat Habraham, ut emittat Lazarum,	Patrem vocat Habraam, ut mittat Lazarum,	Patrem vocat Abraham, ut admittat Lazarum,
digiti extremi sui aquae guttam tribuat,	digiti extrema sui aquae guttam tribuat,	digiti extremi sui guttam aquae tribuat,	digiti extremi sui aquae guttam petiit,
ut refrigeret linguam eius in flammis ardentibus.	ut refrigeret linguam eius in flammis ardentibus.	ut refrigeretur linguam eius in flammis ardentibus.	ut refrigeretur lingua eius in flammis ardentibus.
8		8	8
Filium eum nuncupavit, quod esse debuerat:		Fili mi recordare quia quod merueras:	Fili mi recordare quod de puero:
"Recepisti in vita tua ualde bona plurima,		"Recepisti in vita tua ualde bona plurima,	"Recepisti in vita tua ualde bona plurima,
Lazarus econtra mala: modo consolabitur.		Lazarus hic contra mala: modo consolabitur.	Lazarus hic contra mala: modo consolabitur".
9		9	
Chaus magnum est firmatum inter nos et impios:		Cahos magnum est firmatum inter nos et impios:	
nullus ualet transmeare inde huc ad dominum;		non valebunt transmeare inde ad huc a domino;	
impii dantur ad poenam iusti laudant dominum."		impii dantur ad penam et iusti laudent dominum."	
10	10	10	
Quinque fratres fatebatur se habere in saeculo;	Quinque fratres fatetur habere se in saeculo;	Quinque fratres se fatetur habere in saeculo;	
illis curam providebat, quod sibi non poterat:	illis curam providebat, quod sibi non poterat:	illis vitam providebat, quam sibi non poterat:	
pro micas panis, quas negauit, in infernum	pro micis panis, quas negauit, in inferno torquitur.	pro micis panis, quas negauit, cruciatur pessime.	
11	11	11	
"Habent Moysen et prophetas, si vellent, illis	"Habent Moysen et prophetas, si vellent, illos	"Habent Moysen et prophetas, si vellint, illos	
si quis eos contempserit, cuncta bona perditur;	si quis eos contempserit, cuncta bona perderit;	et si eos contempserint, cuncta bona perdebunt;	
perpetuas dantur ad poenas usque in nouissimo."	perpetuas dantur ad penas iusti laudent	impii dantur ad penam et iust laudent dominum."	
12			
Christiani qui adestis, cavete divitias,			
ne sicut dives ille fecit, pereatis invicem;			
perpetuam mortem fugite, vitam concupiscite.			
13	13		
Gloria et honor deo usquequo altissimo,	Gloria et honor deo usquequo altissimo,		
una patri filioque inclito paraclito,	una patre filio quo inclinat paraclitus,		

Fig. 9 – *Corpus Rhythmorum* (Sinossi redazioni)
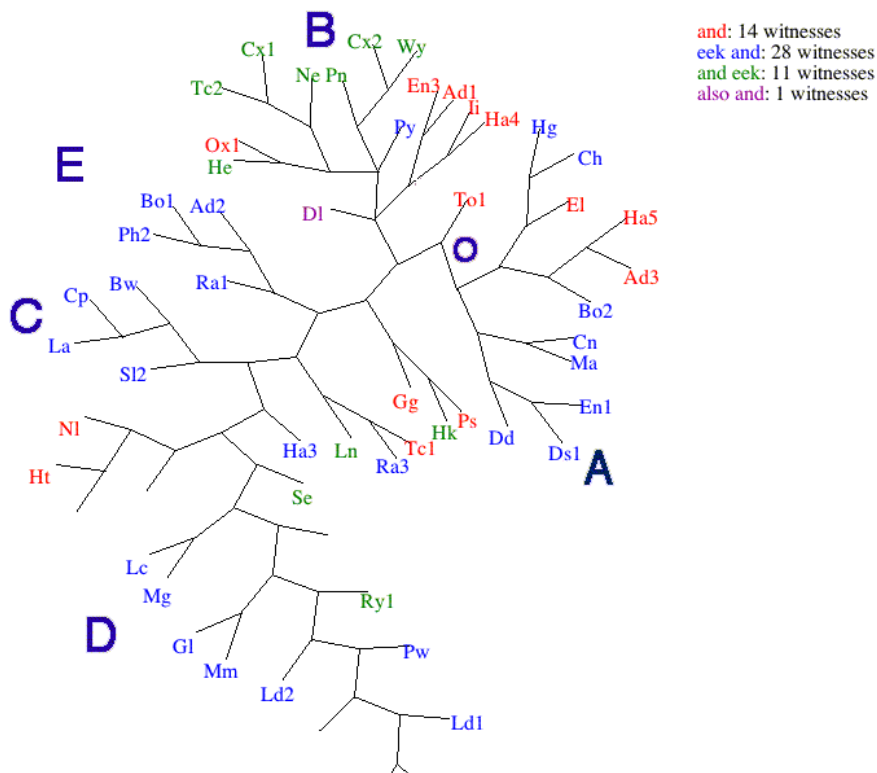
Fig. 10. Robinson - Stemma filogenetico


```
<?xml version="1.0" encoding="UTF-8" ?>
- <text id="1" timestamp="">
  - <episode n="2">
      <title>The rash boon</title>
      <synopsis>King Arthur loses his Queen to the evil knight
        Méléagant because he had rashly promised his seneschal Keu
        that he would give him anything in his power to give. Keu
        demands the right to defend Guenevere; he fails in this
        task.</synopsis>
    - <line n="31">
      - <word id="word-89951" n="1" offset="31.01">
          <str>A</str>
          <punc> </punc>
        - <grammar>
            <dform>A</dform>
            <part>PREPOSITION</part>
            <verified>YES</verified>
          </grammar>
        </word>
      - <word id="word-89952" n="2" offset="31.02">
          <str>un</str>
          <punc> </punc>
        - <grammar>
            <dform>UN</dform>
            <part>ARTICLE</part>
            <gender>MASCULINE</gender>
            <xnumber>SINGULAR</xnumber>
            <subtype>INDEFINITE</subtype>
            <case>OBLIQUE</case>
            <verified>YES</verified>
          </grammar>
        </word>
      - <word id="word-89953" n="3" offset="31.03">
          <str>jor</str>
```


Fig. 10 - *La Charrette* – marcatura apparato retorico